

CONTRIBUTO ALLA STORIA DI CASA NOSTRA

CASTEL CHIODATO

di SALVATORE VICARIO

Non si trovano documenti probanti sulla data di nascita di *Castel Chiodato*, che in origine ebbe il nome di *Castrum Deodati*; si può solo prospettare l'ipotesi che il castello sia stato edificato da Deodato di Cretona come base avanzata di difesa del suo castello; l'epoca di dominio di questo Deodato è coeva a quella dei Crescenzi-Ottaviani, conti di Palombara.

Il Nibby sostiene che "il castello fu edificato dai Savelli come chiave per difendere l'accesso a Palombara da questa parte, contro gli Orsini, signori di Lamentana, Monterotondo e S. Angelo". Ma dato sopra ipotizzato mi sembra non d'accordo con questa ipotesi.

Il castello viene citato ormai col nuovo nome, *Castel Chiodato*, in un documento del 9 agosto 1611 nel quale si dice che Giuliano Cesarini nominava un procuratore per vendere r. 20 di terreno in quel di Castel Chiodato, in località Grotte Marozza, ad Antonio Maria e Giacomo Salviati.

La Borgata si associò amministrativamente a Mentana nel 1869; l'avvenimento è ricordato in una lapide murata su una parete della piazzetta centrale.

Vi sono tre chiese ancora officiate: *S. Margherita*, l'antichissima parrocchiale del luogo, fuori del castello, senza uno stile definito all'esterno, ma in un armonico románico all'interno; *S. Salvatore*, in campagna, sulla strada che conduce a Grotte Marozza, che probabilmente aveva accanto un convento o almeno un Romitorio: a breve distanza dal luogo è ancora oggi un fontanile inteso "fontana dei frati"; infine, l'attuale chiesa parrocchiale, prima sotto il titolo di *S. Maria degli Angeli* e oggi della *Trasfigurazione di Nostro Signore*. La chiesa non ha alcun valore artistico ed è priva di qualsiasi stile, essendo stata ritoccata più volte al fine di renderla più capiente: era nata infatti come cappella privata dei signori del castello.

"La sua religiosità comincia a far storia" mi scriveva d. Ezio Noldin, ex parroco di Castel Chiodato, "con l'anno 1701, an-

no in cui fu ritrovato a circa due chilometri dal paese un rilievo posto in una cassa nascosta a circa un metro sotto terra. Il rilievo rappresenta il *Salvatore in trono*... Dopo il ritrovamento, per un er-



Castelchiodato (Roma) - Panorama



SOPRA: Castel Chiodato (panorama)

SOTTO: Interno della Chiesa del SS. Salvatore (per gentile concessione della sig.ra L. Bastiani - Castel Chiodato)

Castelchiodato (Roma) - Interno Chiesa del SS. Salvatore

rato concetto artistico ed un concetto ancora più errato di conservazione, era stato ricoperto di vernice; la popolazione era poi caduta in un tale grossolano errore da considerarlo più un talismano che un'immagine sacra; soltanto dopo una lotta serrata (il momento in cui si prospettò l'urgenza del restauro vi fu quasi una sollevazione popolare, tanto che si addivenne all'accordo che il restauro sarebbe stato fatto in sede), con la collaborazione della Soprintendenza alle Gallerie per il Lazio, nel 1966, si riuscì a restaurare il rilievo con la totale pulitura e con iniezioni di liquido antitarlo: ne furono impiegati quasi otto litri!

Da quella data il culto ha incominciato a cristianizzarsi: infatti anche se può sembrare un paradosso, soltanto allora la popolazione ha incominciato a capire che il rilievo rappresentava l'immagine del Redentore e non un oggetto dai poteri magici".

L'opera di cui sto parlando è una pala d'altare di autore ignoto, raffigurante il *Redentore in trono*; l'unicità del pezzo è rappresentata dalla presenza di due figure scolpite; una, la Maddalena, ai piedi del Cristo; l'altra, la Marta, in alto, in atto di ungergli i capelli. È un bassorilievo policromo in legno: seduto sopra un trono, in forma originale di stile bizantineggiante è il Cristo, che è rappresentato di prospetto e indossa un manto azzurro sopra una tunica rossa; è in atto benedicente con la mano destra, mentre con la sinistra tiene dritto e poggiato sopra la coscia sinistra un volume rilegato in rosso.

Le notizie medievali riguardanti il castello sono così compendibili.

Nel secolo XII non compare in alcun documento il nome del Castello di Deodato.

Dal testamento di Paolo Savelli — capostipite della linea di Rignano e valoroso capitano, alla cui morte (1405) la Serenissima volle innalzargli un monumento nella chiesa *dei Frari* con epitaffio — Castel Deodato risulta fra i castelli a lui soggetti.

Con testamento 11 ottobre 1445 Battista Savelli lascia al figlio Giacomo il Castello Deodato.

Nel 1463 Giacomo Savelli era stato dichiarato ribelle alla Chiesa ed aveva avuto confiscati i suoi castelli, ma non disperava di poterli riottenere. Il Luttazzi ci racconta una curiosa notizia: "I Savelli incontrarono per strada il notaio Giorgio Cesarino che aveva comprato (dalle autorità ecclesiastiche) il loro castello e per quanto vecchio e sacerdote, lo minacciarono, e fece appena in tempo a rifugiarsi nel Castel Deodato; i Savelli l'assediarono, lo trassero prigioniero a Palombara e gli fecero fare una carta con la quale confessava di avere comprato dai Savelli per mille scudi d'oro il castello che non aveva ancora pagato".

Qualche anno dopo infatti, il *Castello di Deodato*, nel 1465, l'11 di maggio tornò in possesso dei Savelli, come si ha dal Breve di Paolo II (Archivio Sforza-Cesarini, AA. 12, n. 9 citato da E. Leoni): "... Giorgio Cesarini, Lelio, Filippo e Giacomo fratelli della Valle e Marcello de Rusticis vendono ciascheduno per la propria parte a Gio. Battista e Mariano Savelli, figli del quodam Niccolò Savelli... il Castel Deodato e altre molte terre, dalla Camera Apostolica confiscate a Giacomo Savelli per delitto di ribellione e dalla detta Rev. Camera venduti a detti signori Cesarini, Valle e Rustici.

Nelle lotte fra Orsini e Colonna (1496-97) Castel Chiodato e-



(G.F.N. E 59818)

Chiesa parrocchiale - Redentore in trono, tavola del sec. XII, proveniente dalla Chiesa di S. Salvatore

ra stato conquistato dagli Orsini, ma dopo la *tregua di Tivoli*, i Savelli-Palombara ne tornarono in possesso.

Dall'atto di divisione dei fratelli Giacomo e Troilo Savelli dell'8 gennaio 1508 (o 1509?) Castel Chiodato è andato all'*ill.mo sig. Troilo et suoi eredi*.

La decapitazione di Troilo Savelli, all'età di 18 anni (18 aprile 1592) portò alla confisca dei suoi beni; ma già con breve del 21 aprile 1598 Castel Deodato era restituito da Clemente VIII al duca Giovanni Savelli.

I ruderi residui del castello furono rasi al suolo negli anni Cinquanta e l'area liberata fu utilizzata per l'edificazione del bottino dell'acquedotto.